



Anno XXXIII



Il Severino



Periodico del Liceo Grattoni

**Redattori responsabili:
Lorenzo Bianco, Filippo Ferrari, Sofia Stennardo**





ART DIRECTION

Lorenzo
Bianco

Filippo
Ferrari

Con la collaborazione di:

*Ludovica
Bastardini*

*Sofia
Pietrasanta*

Il Severino

Periodico del Liceo Grattoni
Dicembre 2023 - Anno XXXIII



Attualità

Editoriale	5
Israele e Palestina	9

Storia

Marilyn Monroe	11
Stanislav Petrov	15

Litterae

Poesie	17
Concorso Severino	21

Viaggi

Piancastagnaio	27
Benalmadena	30

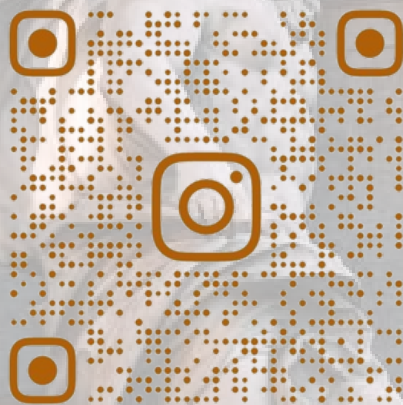
Varie

Valentino	32
Yellow Submarine	34
Squalo	36

Conclusione

Indovinelli	38
Oroscopo	39
Ringraziamenti	40

Sul nostro profilo trovate il file a colori!



@_IL_SEVERINO_



EDITORIALE

QUOTA 106



Eh, ma non erano 105? No, Giulia non è già più l'ultima. Il 21 novembre è stata strangolata Rita Talamelli, 66 anni. Non avete ancora capito, vero?

Allora cerchiamo di comprendere cos'è che succede veramente.

Il femminicidio è una triste realtà che continua a sconvolgere la società contemporanea. Si tratta di un atto estremo di violenza di genere che, la maggior parte delle volte, colpisce le donne in modo devastante. La storia di Giulia Cecchettin, e di chi prima o dopo di lei, riflette il lato oscuro di questa piaga sociale. Il femminicidio non è solo un crimine contro singole donne, ma un sintomo di lunghe e stancanti disuguaglianze, pregiudizi e sottomissioni che si sono radicati nella storia della nostra società. La lotta contro il femminicidio comprende non solo il singolo ma, soprattutto, il gruppo. Educare le nuove generazioni alla parità di genere e promuovere un cambiamento di ideali sarebbe più che utile.

È essenziale ora che la società si unisca a condannare questi atti, 'smantellando' queste menti malate. Ora siamo stanche di vedere tante belle parole nei post e sui social, di sentire uomini che si celano dietro alla faticosa frase: «Non tutti siamo così».

PER FORTUNA NON SIETE TUTTI COSÌ.

Visto che accusate noi donne di generalizzare troppo, allora generalizziamo dall'altra parte: chiedete a tutte le ragazze che conoscete se non hanno mai subito una violenza, che sia sentirsi fischiare dietro, ricevere commenti non voluti o non adatti, toccatine sgradite... Arriverete ad un punto in cui i no saranno esigui, se non inesistenti. Quindi vi chiedo di aiutarci, siate coraggiosi. Avete capito quello che intendo. Se vedete comportamenti strani di un vostro amico con la sua ragazza, fatelo ragionare e anziché parlare della tipa più figa, parlate di questi maltrattamenti e anche di come potreste aiutare noi donne.

Non chiediamo di trattarci come regine, solo di rispettarci.

Sofia Pietrasanta, III A Scienze Umane

Quante volte ti sei girata e a cadere era solo una foglia?

Quante volte ti sei girata ma quella era solo la tua ombra?

Quante volte le tue chiavi sono diventate solo un'arma?

Quante volte ti dicevano che la colpa era solo

tua? Una gonna, un rossetto, un bicchiere di troppo.

Quante volte hai pregato che la stessa cosa non succedesse a tua mamma

a tua sorella

a tua zia

a tua cugina

alla tua amica

alla tabaccaia

alla commessa

alla gelataia

alla professoressa

alla drogata

alla puttana?

Quante volte la tua voce si è alzata per essere solo ignorata?

E quante volte ti sei sentita fragile?

Effimera.

Un soffio di vento, un battito di ciglia.

È arrivato il momento che queste volte diventino nessuna.

Cercheranno di zittirci.

Ma nessuno può fermare un fiume in piena.

Sofia Stenardo

Se domani sono io... o forse è già stato.

È da quando sono bambina che mi ripetono le stesse frasi

“Sii indipendente” dicevano

“Proteggiti” dicevano

“Non farti mettere i piedi in testa” dicevano

ma nonostante ciò, è già stato

passare per strada con i clacson che suonano solo perché hai un aspetto più appariscente del solito

venire toccata per caso nel marciapiede ma non poter dire nulla perché “era meno di dieci secondi”

ma loro non sanno quanto fa male

quanto ti senti sbagliata

fuori luogo

piccola

impotente

non lo sa chi non l'ha provato

non lo sanno che sono solo i piccoli segnali di quella che può diventare una tragedia

o meglio, forse lo sanno, ma fare finta di niente è più facile.

“Ciao a tutti, mi chiamo Marco,

ho una cinquantina d'anni (preferisco non dire mai la mia età esatta, mi sento vecchio) e ho una stupenda moglie e una bellissima figlia di 17 anni. In casa siamo sempre una famiglia molto unita, o almeno “quasi sempre”. Sapete com'è, con una figlia così giovane sono sempre preoccupato per lei... proprio come dovrebbe esserlo un padre vero! Mia moglie, invece, mi tira scemo ogni giorno quando torno da lavoro. Mi dice sempre: «Non sei mai a casa» «Ma ci parli ogni tanto con tua figlia?», «Rispondi sempre male, mi spieghi che hai?». Ed io urlo. Urlo tanto, ma non perché voglio farle paura... solo che voglio farle capire che oltre a essere un buon padre, sono anche un buon marito! Ma poi perdo lucidità e le urlo che «se questa cazzo di casa va avanti è perché mi spacco la schiena ogni santo giorno, tu invece cosa fai? Pulisci la casa? Ti sembra stancante?». E parte uno schiaffo. Giuro che non volevo. È avvenuto in un attimo di stanchezza... è comprensibile, no? Mi capite, vero? Forse la mia dolce bambina ha sentito tutto, spero proprio di no...

L'altra sera, all'ora di cena, sono iniziate le stesse identiche discussioni. Ma questa volta era diverso. Ero più stanco del solito e quelle lamentele mi trapanavano la testa. Vedo tutto rosso. Prima un pugno, poi una spinta. Lei è a terra, io in piedi. Prima un urlo, poi le mie mani sul suo collo. Stringo, stringo, stringo. Ma cosa cazzo sto facendo. Allento la presa, lei torna a respirare. Mi accascio a terra e guardo nel vuoto. Ma cosa sono io? Sono un uomo fiero dei propri valori, del proprio lavoro e della propria famiglia. No. Io non sono nulla di ciò. Io non sono nemmeno un uomo, sono una bestia, un animale, una belva. Io non mi chiamo Marco, sono anche Filippo, Giovanni, Luca, Matteo, Tommaso e così via. Sono l'emblema della violenza, il male della società, il pugno e lo schiaffo. Io sono tutto e non sono nulla.”

Filippo Ferrari



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

La questione israelo-palestinese è la storia di due popoli fratelli che rivendicano lo stesso territorio. Gli Ebrei israeliani perché ritengono che la Palestina sia il luogo destinato alla loro popolazione come attesta l'Antico Testamento, gli Arabi palestinesi perché qui risiedevano molti secoli prima che venisse creato lo Stato di Israele.

Sebbene questa regione, terra di passaggio tra il Mediterraneo e l'Oriente, ambita fin dai tempi dei Romani e di recente scoperta ricca di giacimenti di gas naturale, sia sempre stata oggetto di conquiste e teatro di guerre, quello che oggi è comunemente definito "conflitto israelo-palestinese" è iniziato nella prima metà del 1900 e si è inasprito, appunto, dopo la fondazione dello stato di Israele nel '48.



Facciamo un passo indietro

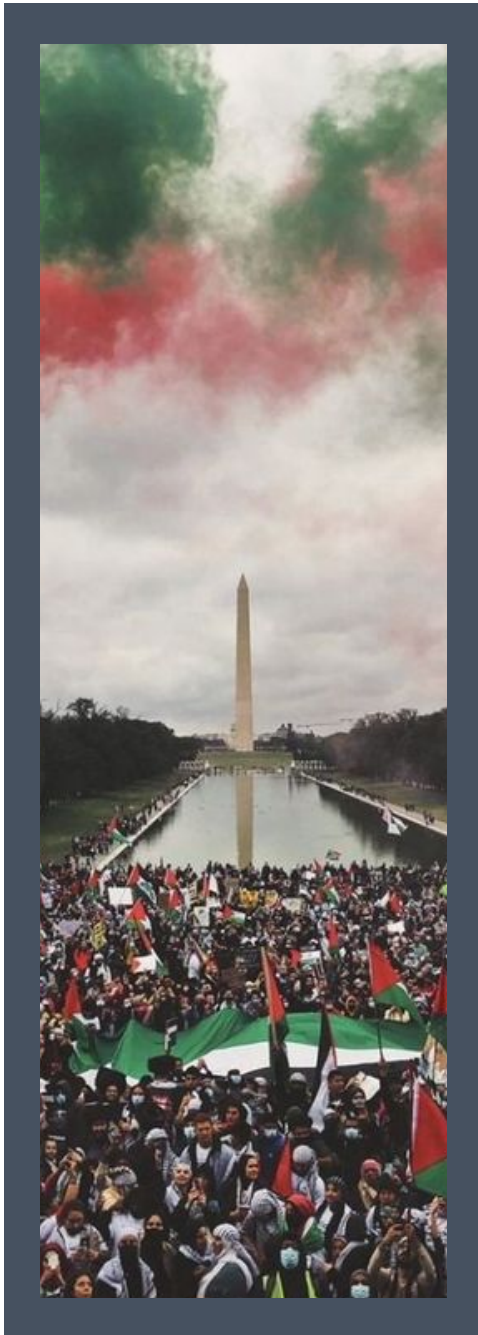
Nel 1947 l'ONU, l'Organizzazione delle Nazioni Unite nata nel 1945, votò a maggioranza la "Risoluzione 181", secondo cui la regione palestinese sarebbe stata divisa in due nazioni autonome, lo Stato di Israele e quello di Palestina. Il piano prevedeva che il 55% del territorio, contenente peraltro la zona più fertile, andasse agli Ebrei, che costituivano, però, solo il 32% della popolazione dell'area e il restante 44% alla componente araba, pari al 60% degli abitanti. Le città di Gerusalemme e Betlemme avrebbero assunto il carattere di zone internazionali, sotto il diretto controllo delle NU.

Naturalmente, i Palestinesi rifiutarono la 181, mentre gli Ebrei la accettarono, dichiarando ufficialmente la nascita dello Stato di Israele il 14 maggio del 1948, data che gli Arabi (anche per la migrazione forzata cui furono costretti oltre 700.000 palestinesi) definiscono il giorno della *nakba*, della "catastrofe". Per tale ragione, gli eserciti della Palestina e dei paesi musulmani con essa confinanti, riuniti nella Lega Araba, attaccarono su più fronti Israele, che però li respinse e annesse parte dei territori occupati durante il contrattacco, arrivando a controllare ben il 78% del suolo palestinese. Il restante 22% non finì, però, ai Palestinesi, ma venne spartito tra Giordania ed Egitto; quest'ultimo, in particolare, prese

la Striscia di Gaza, una fascia costiera di circa 360 km².

Tra i vari conflitti seguiti a quello del 1948, a portare alla situazione attuale è stata la cosiddetta "Guerra dei sei giorni" del 1967: Israele invase i paesi arabi limitrofi e, in appunto sei giorni, li sconfisse, conquistando la Striscia di Gaza, la Cisgiordania, Gerusalemme, la penisola del Sinai (in seguito restituita all'Egitto) e le alture del Golan, tuttora sotto occupazione militare israeliana.

Dal '97, con lo scoppio della prima *Intifada*, "sollevazione", la storia recente ha continuato ad essere segnata da scontri e violenze, alternate ai negoziati che hanno portato agli Accordi di Oslo del 1993, che prevedevano di giungere al riconoscimento reciproco da parte dei due stati. Grazie a questi fu proclamata la progressiva liberazione della Striscia da parte degli Israeliani che, tuttavia, hanno continuato a controllarne. fino ai fatti del 7 ottobre, lo spazio aereo, le acque territoriali, l'anagrafe, il sistema fiscale e l'ingresso di merci e persone. In risposta all'escalation di attentati, culminata nel 2000 con la seconda *Intifada*, Israele ha innalzato due lunghissimi muri, alti otto metri, per contenere la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, segregando di fatto le popolazioni, costrette così a "vivere", anche prima del più recente scontro, con una densità abitativa elevatissima, tassi di povertà e di disoccupazione superiori al 50%, acqua in gran parte contaminata e luce elettrica disponibile solo poche ore al giorno.



In questo quadro di soprusi e miseria, Hamas, organizzazione paramilitare nata nei campi profughi palestinesi, ha intrapreso politiche di assistenza alle popolazioni locali e ingaggiato attentati e offensive missilistiche diretti contro Israele, attacchi cui lo Stato ebraico ha sempre risposto con bombardamenti sui civili.

L'attacco del 7 Ottobre

Per quanto riguarda il casus belli, ovvero l'attacco del 7 ottobre scorso, l'unico rave party "perdonato" dalla destra, non comprendo fino in fondo per quale motivo si sia deciso di festeggiare a pochi chilometri dal confine-barriera.

Senza rinnegare le vittime civili e gli ostaggi presi da Hamas, non si può non parlare di come il principio di proporzionalità della risposta sia venuto meno quando, alla domanda della CNN riguardante la conoscenza delle vittime civili da parte dei vertici israeliani è stato risposto che sì, ne erano a conoscenza, e che stavano cercando di contenerle. Eccole: almeno 10.330 dal 7 ottobre, di cui il 67% sarebbero donne e bambini, secondo il Ministero della Salute di Gaza.

Gli ospedali palestinesi ormai scarseggiano di acqua pulita, medicine, rifornimenti, carburante, non c'è più corrente nemmeno per le incubatrici. Nel frattempo, migliaia di feriti e sfollati continuano a riempire le loro corsie in cerca di riparo.

L'incessante bombardamento sulla Striscia assediata non ha risparmiato nemmeno i volontari delle ONG e in settantotto anni di attività, l'ONU non ha mai perso così tanti operatori a Gaza.

Abbiamo meno informazioni sulla Cisgiordania, sappiamo solo che il governo di Benjamin Netanyahu ha distribuito 10mila armi ai coloni che ora stanno assaltando, spesso con uniformi dell'esercito israeliano, i villaggi palestinesi. Palestinesi ai quali non è più concesso non solo guidare

(le targhe palestinesi non possono circolare in Cisgiordania), ma persino di camminare sulla loro terra o uscire dalle loro case. Si spara a vista, c'è il coprifuoco totale.

A onor di cronaca, occorre specificare che, così come non tutti i Palestinesi si sentono rappresentati da Hamas, negli anni alcune minoranze di Ebrei, spesso espatriati, si sono dissociate dalle politiche espansionistiche di Netanyahu. C'è infatti un'ipocrisia di fondo nel sostenere che si possa raggiungere una pace equa fondata sull'imperialismo ebraico.

Per tale ragione appare opportuno parlare di antisionismo anche al fine di non "debordare nell'antisemitismo".

Il fatto è che stiamo assistendo a braccia conserte ad un vero e proprio genocidio, paragonabile forse - anche se il paragone è un po' azzardato - a quello portato avanti novant'anni fa da Adolf Hitler. Chissà se il mondo occidentale troverà, ancora una volta, territori con i quali ripagare un popolo per la tragedia subita.

Luna Zanisi, III A Classico



La morte di Marilyn Monroe



Un caso, un suicidio o c'è qualcosa di più?

Un sorriso smagliante. Un piccolo neo alla sinistra del labbro superiore. La bombshell per eccellenza, 91-60-86. Eppure, cosa c'era dietro a tutta questa apparenza? Chi era Marilyn Monroe nel suo profondo? E, soprattutto, cos'è davvero successo il 5 agosto 1962?

Sono circa le due di notte ed Eunice Murray, cameriera che abitava con Marilyn nella sua casa a Brentwood, Los Angeles, nota uno spiraglio di luce provenire dalla stanza da letto della donna. Essendo quest'ultima andata a dormire intorno alle 21 del giorno prima, la situazione risulta strana per la governante, la quale decide, infatti, di chiamare Ralph Greenson, lo psichiatra della Monroe. Greenson, il cui vero nome era Romeo Samuel Grennschpoon, forzata la porta della camera, trova il corpo della trentaseienne nuda a letto in posizione supina, con una mano stretta ancora alla cornetta del telefono. Priva di vita. Alle 4:25 ora locale, secondo i registri ufficiali, è stata contattata la polizia. Una volta eseguita l'autopsia, alle 10 del mattino del 5 agosto, Marilyn viene dichiarata morta per overdose da barbiturici, il tutto viene derubricato e ritenuto "probabile suicidio".

Ma è davvero andata così?

Era il 1 giugno 1926 quando, al County Hospital, nacque Norma Jean Mortenson, figlia di Gladys Pearl Monroe, unico genitore di cui si conosce l'identità.

La madre di Norma soffriva di schizofrenia paranoide e viveva in condizioni fortemente disagiate. Per questo motivo, la bambina venne affidata ad una coppia a Hawthorne con i quali visse per vari periodi della sua infanzia. Ida Bolender, la madre, afferma che tentò più volte di adottare legalmente Norma Jean, ma non ottenne mai il consenso della madre biologica. Gladys, però, a seguito di una brutta caduta, venne ricoverata in psichiatria e ufficialmente dichiarata incapace di intendere e di volere. Le autorità statali presero in custodia Norma Jean e la affidarono successivamente alla migliore amica di Gladys, Grace Mckee, archivista di pellicole alla Columbia Pictures, cosa che, molto probabilmente, influenzò la passione per il cinema della futura stella. A partire dal 1935, però, la bambina tornò nel giro delle case affidatarie e, in interviste seguenti, Marilyn affermò che, in questo periodo, subì anche numerose molestie sessuali. Una volta tornata a vivere con Grace, Norma, nel 1942, sposò James Dougherty, non tanto per un particolare legame affettivo, quanto per una quota mensile elargita dalla Mckee per paura che la ragazza rimanesse sola. Quando James si arruolò nella marina militare nel '44, Norma si trasferì a Los Angeles ed iniziò a lavorare in una fabbrica. Un giorno accadde che una troupe televisiva andò nella stessa fabbrica per fotografare e pubblicizzare le donne lavoratrici con lo scopo di "risollevarne il morale dei soldati al fronte". Norma venne, intuibilmente, notata ed esortata a diventare un'attrice proprio per la sua bellezza. A seguito del divorzio con James e della relazione con Johnny Hyde che le permise di avvicinarsi ad Hollywood, Norma Jean decise di consacrare la sua ascesa cambiando nome: nacque così Marilyn Monroe. La carriera di Marilyn crebbe in maniera esponenziale, non solo grazie alla sua fisicità, che rientrava perfettamente nei canoni del tempo, ma anche grazie alla sua vena comica, così peculiare e quasi mai vista prima. Nel '53, esce "Niagara", film consacrazione per la giovane che la fece conoscere e, velocemente, desiderare da tutto il mondo. Grazie poi a "Gli uomini preferiscono le bionde", alla canzone "Diamonds are a Girl's best friend", e a "Come sposare un milionario", Marilyn raggiunse le più alte vette del cinema e venne notata dal celebre giocatore di



baseball Joe Di Maggio. I due convolarono a nozze nel 1954, ma la loro relazione turbolenta e spesso connotata da episodi di violenza - uno dei quali risale a subito dopo lo scatto della famosissima foto sopra la grata con la gonna che svolazza - meno di nove mesi dopo, finì con un divorzio. Due anni più tardi, nel bel mezzo delle riprese di "A qualcuno piace caldo", Marilyn sposò il drammaturgo Arthur Miller, famoso per la "Morte di un commesso viaggiatore". Nonostante il forte desiderio di maternità, la donna abortì due volte poiché soffriva di endometriosi e questo fu per lei, insieme alle continue spese richieste dal marito, causa di grande depressione. Questa depressione peggiorò man mano per colpa dei numerosi farmaci che le venivano prescritti dai medici degli Studios, pratica che colpì tutti gli attori di quegli anni. Divorziò da Miller in Messico nel '61, quindi cadde in una spirale autodistruttiva fino a che venne ricoverata in più cliniche psichiatriche, da una delle quali riuscì ad uscire solo grazie all'aiuto dell'ex marito e confidente Joe Di Maggio. Tutto cambiò quando il 16 maggio 1962, al Madison Square Garden: voci che giravano da qualche anno vennero confermate da un evento memorabile: Marilyn, con il suo iconico abito color carne, cantò la famosa "Happy Birthday, Mr President" a John Fitzgerald Kennedy. L'incontro tra i due sembra sia avvenuto durante uno dei tanti festini organizzati a casa di Peter Lawford, cognato di Kennedy e membro del Rat Pack, una sorta di mafia della Old Hollywood, capitanata per anni da Frank Sinatra. Sembra che quasi contemporaneamente sia nata anche la relazione con il fratello di John, Robert Kennedy, con piena consapevolezza da parte di entrambi. In una situazione politica molto complessa qual era quella della Guerra fredda, tra incipiente crisi di Cuba, costruzione di armamenti nucleari e tensioni con l'Unione Sovietica, il presidente John e il procuratore generale degli USA Robert erano quindi impegnati ad intrattenere una relazione con un'attrice che, benché poco esplicitamente, sembrava avere rapporti con la sinistra comunista. Per questo motivo, J. Edgar Hoover, l'allora direttore del FBI, celebre per la sua "caccia alle streghe comuniste" in quanto seguace del Maccartismo, mise sotto completa sorveglianza le case dei due

fratelli Kennedy e di Marilyn. La donna, anche per la sua relazione con Miller, era stata nel mirino di Hoover e di coloro con i quali quest'ultimo lavorava per la forte influenza che aveva sulla popolazione e per il fatto che, avendo una relazione con i due più importanti uomini degli USA, avrebbe potuto spifferare informazioni segretissime ai suoi "alleati comunisti". Un insieme di tante teorie, ma neanche una prova che potesse confermare il minimo dubbio. In questo periodo, Marilyn cominciò, ma, purtroppo, non riuscì mai a concludere, le riprese del film *Something's Got to Give*, nel quale sarebbe stata protagonista insieme a Dean Martin. Il motivo di tale interruzione è tristemente noto. Arriviamo quindi a quel fatidico giorno, il 5 agosto 1962. È lecito credere che Marilyn si sia suicidata, magari anche inconsapevolmente? La teoria oggi più condivisa è che l'attrice - suicidatasi forse involontariamente dopo aver assunto una quantità troppo alta di barbiturici a seguito dell'ennesimo litigio con Bobby - sia stata ritrovata morta qualche ora prima rispetto all'orario ufficiale, cosa che viene confermata da un paramedico,



il quale afferma di aver trasportato il corpo di Marilyn, morta durante il tragitto. Il motivo di tale incongruenza di orario è forse determinato da un macabro intento di uomini facoltosi di abusare per un'ultima volta della donna? Anche questo non è certo. Molti sono convinti che il Federal Bureau of Investigation c'entri con la morte di Marilyn, ma tutti quegli elementi che fanno dubitare che si sia trattato di un suicidio sembrano essere troppo futili perché un organo così importante se li sia lasciati scappare. Stesso discorso vale per la mafia di Jimmy Hoffa, intento anche lui ad incastrare Bobby Kennedy. Nessuno sa cosa sia successo davvero, nessuno forse lo saprà mai. La gente purtroppo dimentica spesso che il fulcro di questa vicenda sta nel fatto che una giovane donna, tormentata dai suoi demoni passati e presenti, è morta tragicamente. Tutto questo al di là di tutte le sue relazioni, della sua carriera e del nome che rappresentava. Marilyn muore all'età di trentasei anni con solo 30 dollari in banca e una valanga di sogni spezzati, di promesse infrante e di desideri ormai irrealizzabili. Voci dicono che Joe Di Maggio, dopo aver pagato per il funerale della Monroe, abbia fatto recapitare sulla sua tomba delle rose ogni giorno fino a quello della sua morte. Chi lo sa? È comunque bello crederci.

Sofia Stennardo, V A Classico





A UN PASSO DALL' APOCALISSE

L'incidente dell'equinozio d'autunno

Correva l'anno 1983. Era il 26 settembre e a Mosca facevano sette gradi.

Il tenente colonnello Stanislav Petrov era incaricato di sostituire l'ufficiale di servizio nella sala di controllo militare del bunker di Serpukhov 15, nei pressi della capitale sovietica. Il suo compito era quello di monitorare i satelliti che sorvegliavano i siti missilistici degli Stati Uniti, e, nel caso di un allarme, informare un suo superiore dell'accaduto e procedere con il protocollo.

Così non fece.

Alle ore 00:14 venne rilevato il lancio di un missile dalla base della forza aerea statunitense di Malmstrom, in Montana, e, pochi minuti dopo, furono rilevati altri quattro missili provenienti dallo stesso sito potenzialmente diretti verso Mosca. Il tenente colonnello Petrov decise che un attacco di quelle dimensioni fosse a dir poco improbabile, se non addirittura irrealistico, vista l'ingente dotazione nucleare statunitense.

Oltretutto, a causa di mancate rilevazioni analoghe da parte degli altri sistemi in uso, si ritrovò a pensare che si trattasse di un errore di sistema della camera di controllo, decise quindi di non seguire il protocollo e di non informare il colonnello in carica.

Seguire il protocollo avrebbe significato attivare con immediatezza una misura di contrattacco su vasta scala contro gli Stati Uniti, rompendo così la situazione di stallo militare che si era creata tra le potenze nucleari mondiali, il processo di distruzione mutua assicurata sarebbe stato a quel punto assicurata. Se così fosse successo, non sarebbero rimasti gli Stati Uniti, non sarebbe rimasta l'Unione Sovietica, non sarebbero rimasti vinti o vincitori, soltanto milioni di morti e lande desolate.

Quella stasi che è comunemente conosciuta come "equilibrio del terrore" sarebbe stata interrotta in maniera catastrofica se il 26 settembre 1983

Stanislav Petrov avesse deciso di dare l'allarme e attivare il protocollo di contrattacco. Senza il considerevole intuito del tenente colonnello, il mondo avrebbe visto una vera e propria apocalisse.

La ragione per cui il sistema aveva avuto questo tipo di malfunzionamento è di carattere 'astronomico': questo episodio viene infatti chiamato "l'incidente dell'equinozio d'autunno". Il nome non deriva semplicemente dalla sua data, di poco successiva all'equinozio, ma anche, e soprattutto, perché, a causa di una peculiare congiunzione tra il Sole, la Terra e l'orbita del satellite OKO (incaricato di sorvegliare le basi missilistiche statunitensi), si erano verificati con notevole costanza diversi riflessi solari su nubi ad alta quota, che vennero erroneamente rilevati dai sistemi come missili nucleari. Tuttavia, il tenente colonnello Petrov, interpretati correttamente i dati e intuito l'errore, aveva deciso di riportare l'accaduto ai suoi superiori come un semplice errore di sistema, su cui vennero fatti i dovuti accertamenti.

Stanislav Petrov venne premiato dall'Unione Sovietica con quattro medaglie al valore, e venne ricompensato da diversi paesi occidentali con premi simbolici e commemorativi. Il 26 settembre divenne ufficialmente il Petrov Day.

Nonostante la quantità di onorificenze e denaro, Stanislav Petrov venne messo in prepensionamento dall'URSS per evitare che rivelasse al mondo che i sistemi di controllo avevano subito un malfunzionamento e che quindi, la tecnologia sovietica era difettosa.

Poche persone sanno che la ragione per cui non fu scatenato un Armageddon nucleare fu il notevole intuito di un uomo sovietico, il quale, purtroppo, venne velocemente dimenticato anche da coloro che tanto lo avevano premiato.



Giorgiana Curbat V A Classico

LIBERE
POESIE

LAVINIA
CHIESA

WITHOUT COLD, THE SNOW'S JUST RAIN

The Moon is actually completely drunk,
the Stars have been drugging themselves,
we live under the multiple sins of the Sun,
and the Sky is often full of sadness and dust,
blurs, plagues, desolations come from the Earth.
And you wonder why the Universe didn't love you back.

IL BUCO NERO

Mi hanno detto: «Sei un buco nero.»,
e questo è il vero.
Ma racconterò un storiella:
prima d'esser buco nero, quello, fu stella.

A GIRL WHO WISHED SOMEONE UNDERSTOOD HER

Why are you always so nice to everyone?

Because I want
people
to feel the
love
that I never
felt.

VERSETTI SPARSI

Ma l'umore non muta,
muore, irsuta,
come la pelle di un serpente.
Mi sento solo una perdente.
La coscienza non funziona,
anch'essa crepa, non più padrona
di una me che segue solo una dea
creata nella mia testa che si bea
di un dolore
senza colore,
sempre provato
ma mai superato.
Non smetto di disperare,
non sembra mai il momento di superare
questo tormento
questo decadimento.
Vorrebbe solo sparire da questo mondo infame
di cui, tra tutto ciò che dà, uso solo le lame.
Lame per tagliare,
lame per sanguinare.
Penso solo a come autodistruggermi,
a come fare ad isolarmi
da tutto
dal brutto.
Ma il brutto sono io
è questo il pensiero mio.
Non rinascero mai dalle ceneri
"Sei diversa da quel che eri!"
certo che è vero,
come questo mondo nero.
Tutto scorre, tutto cambia,
ma io provo sempre tanta rabbia.
Tanta paura e ansia,
tanta tristezza da sommergere tutta l'Asia.



A hand holding a quill pen over an inkwell, with a lit candle in the background. The scene is dimly lit, with the candle providing the primary light source. The background is dark and out of focus, showing some bokeh light spots.

CONCORSO
"IL SEVERINO"

EDIZIONE
2022

Concorso letterario “Il Severino”

Edizione 2022

Il concorso letterario “Il Severino” si svolge ogni anno nel nostro Liceo ed è aperto a tutti gli studenti delle scuole medie. Parte del premio consiste nella pubblicazione qui sul Severino dei testi dei vincitori, che sono quindi di seguito riportati, accompagnati dalle tracce scelte.

1° Classificato: CASSANDRA TOTO

Istituto Comprensivo “Pertini” di Voghera Classe IIIAC

Traccia 5, sezione mitologica:

Quella notte l'aria che si respirava a Troia odorava di morte. Più del solito quantomeno. Dieci lunghi, infiniti anni si erano susseguiti uno dopo l'altro solo per arrivare a quel giorno. La resa dei conti, la fine del conflitto. Tutti i duelli, gli amori, gli inganni e le battaglie avevano portato Odisseo a quell'istante. Aveva visto capitolare molti amici sotto quelle terribili mura; eppure lui, che non era di certo il più abile o il più carismatico, era riuscito a muovere scacco alla città. Con una sola mossa, fingendo la ritirata greca e offrendo un cavallo in legno come segno di pace, era riuscito ad introdurre un contingente di armati all'interno di Troia. Era tempo ormai di dare vita all'impresa, era ora di uscire dal cavallo, ma, una volta dato il segnale, non si sarebbe potuti tornare indietro. Doveva soltanto battere tre volte con l'elsa della spada l'interno del cavallo, eppure tardava a compiere il gesto. Un'improvvisa pietà verso Troia e i suoi abitanti lo assalì, ma fu un solo istante. No, non era questo il momento di essere deboli. Tre colpi decisi riecheggiarono nel silenzio della notte, il cavallo si aprì. Subito i suoi compagni andarono ad aprire le porte, per far entrare tutti gli altri Greci. Odisseo si mise a correre, la spada in una mano, lo scudo nell'altra; dietro di lui, migliaia di soldati facevano tremare il suolo con i loro passi. Tra le urla e i fuochi che stavano iniziando ad animare la notte, Odisseo imboccò una via deserta e sfondò una porta, ma, come entrò in casa, qualcosa inaspettatamente attirò la sua attenzione...

Era un ragazzo, un ragazzo meraviglioso.

Capelli nero corvino, che color più scuro non aveva avuto occasione di vedere, fisico scultoreo, che nemmeno il più bravo artista classico aveva mai scolpito, e occhi azzurri, di un azzurro così intenso che anche il mare più puro invidiava. Furono esattamente quegli occhi ad incantare Odisseo, talmente profondi da poter far affogare persino il più esperto nuotatore.

L'eroe greco, un uomo forte, apparentemente imbattibile e ineguagliabile nelle sue gesta, davanti a quell'uomo aveva come perduto tutto ciò che lo rendeva unico, che lo rendeva “Odisseo”.

Per lui in quel momento tutto si fermò - il mondo e il tempo si cristallizzarono - e , attraverso gli occhi, lesse la storia della breve vita di quel ragazzino. Percepì il desiderio di crescere, il desiderio di cambiare, il desiderio di fare, il desiderio di imparare e, soprattutto, il desiderio di vivere di quel giovane. Di lui, però, non conobbe neppure il nome.

“Quasi quasi mi spiace doverlo ammazzare”, disse il guerriero fra sé e sé, cercando di cacciare l'esitazione; subito, però, si confessò che il solo pensiero di uccidere quel ragazzo mandava in frantumi il suo cuore, senza un apparente motivo.

I suoi pensieri, poi, si chiarirono.

Nel giovane percepì anche la tristezza nascosta, quella più vera e più profonda, l'alone che il ragazzo voleva imprigionare dentro di lui. Questo rese Odisseo impotente, perché non riusciva a concepire di dover uccidere un ragazzino che aveva ancora tanto da vivere davanti a sé.

Poi tutto si scongelò, il tempo tornò a scorrere, il mondo a girare. Il greco se ne rese conto a causa di una

gocciolina salata, una lacrima, la quale scese dal suo occhio sinistro e che, scivolata dal mento, si appoggiò al cuore.

Il tempo, però, per quel giovane non si fermò mai e, vedendo un guerriero entrare in casa sua con prepotenza, impugnò istintivamente la spada che si trovava appesa al muro e di cui l'intruso non si era accorto.

Il ragazzo era sicuro e conficcò con decisione l'arma direttamente nel cuore del Greco, là dove appena prima si era appoggiata la lacrima.

“Quindi è questo ciò che si prova mentre si muore? E' davvero la mia fine?” si chiese Odisseo.

Sì, proprio questa fu la sua fine, la fine di un eroe, ucciso dalla sua coscienza, che quella notte lo spinse a esitare. Altre mille lacrime rigarono il suo volto, mentre il suo sangue, quando già era steso a terra, bagnava il pavimento.

Infine l'ultimo respiro.

Sulla via di morire, la sua mente confusa riuscì a ricordare unicamente quei meravigliosi occhi azzurri. Odisseo ebbe il tempo di pentirsi, non di essere morto così, in quel squallido modo, ma di non essere mai stato il vero lui: alla fine della sua vita, si rese conto di aver vissuto come l'ombra di se stesso.

2° Classificato: GAIA FERLIN

Istituto Comprensivo di Santa Maria della Versa Classe IE

Traccia 1:

Hiba era proprio lì, seduta sul bordo del molo, insieme a Filippo. La giornata era nebbiosa, non riuscivo a vederli bene dal cespuglio dietro al quale mi ero appostato. Dopo essersi alzati, presero la strada per la campagna, e io non avevo altra scelta: dovevo seguirli...

Iniziai a incamminarmi facendo attenzione a non venire scoperta dai due ragazzi. Avevano l'aria di chi nascondeva qualcosa: si vedeva dal loro viso. Cercavano qualcosa che la società non approvava oppure qualcosa considerato ingiusto.

Mi avvicinai il più possibile a loro, origliando i loro discorsi:

“Insomma, la specie umana non riesce a rendersi conto di quello che ha creato e di quello che è già successo nel mondo” disse Phil, che era il simpatico nomignolo che tutti gli davano.

“Hai assolutamente ragione... Sono sicura che questo ci aiuterà a sistemare il mondo, o almeno a farlo migliorare”, affermò Hiba, che tirò fuori una rosa d'oro con petali luccicanti.

Pensai dapprima a un qualche amuleto, a qualche rito magico. Poi, però, mi tornò in mente un vecchio proverbio: “I petali delle rose sono come il tempo...”. Così ricordai che i petali rappresentavano il tempo che rimaneva a disposizione per salvare il pianeta. I ragazzi volevano quindi fermare il tempo! Per questo tenevano nascosto il loro il segreto, altrimenti sarebbero stati derisi da tutti.

Immersa nei miei pensieri, senza accorgermene, calpestai un legnetto secco: “Shhh! Cos'è stato?” notò Hiba “Sarà stato qualche scoiattolo” annunciò Phil.

Decisi di rivelare la mia presenza “Sono io, non temete: ho capito cosa volete fare e mi sembra un'ottima idea: veramente! Vi aiuterò”, dissi.

I due ragazzi impallidirono; dopo una serie di risate e di domande, sussurri e dubbi, decisero di accettare il mio aiuto e di ammettermi nella loro banda salva-pianeta.

Avevano sempre avuto grandi idee, che però avevano fallito. Su questa, però, erano determinati. Iniziarono a prendersi cura di quella rosa, che iniziammo a chiamare QueenEarth, per ricordare la passione di Hiba per la band “Queen” e di Phil e mia per l'ambiente.

Innaffiammo con cura quella pianta, per cui preparavamo il miglior concime. “Se tutti gli uomini fossero come voi!”, dicevo io, che di ambiente sapevo qualcosa.

Quella rosa non perse mai un petalo, visto che gli uomini iniziarono a cambiare abitudini e mentalità. L'uso della carne diminuiva, gli alberi crescevano e i gas nocivi si estinguevano.

Tutti i giorni si innaffiava, si concimava, un po' di amore e cura e di nuovo nella teca.

Quella rosa divenne leggenda e io e gli altri non fummo derisi affatto.

Alla fine si diffuse la convinzione che tutti aspettavano, ovvero che dalle piccole cose possono derivare grandi risultati.

Molte cose cambiarono, inclusa la mentalità degli uomini che, sbagliando, imparano poco, ma, commuovendosi, riescono a esprimersi anche meglio.

3° Classificato: MATTIA MORO

Istituto Comprensivo di Casteggio Classe III D

Traccia 5, sezione mitologica:

[...] Odisseo imboccò una via deserta e sfondò una porta, ma, come entrò in casa, qualcosa inaspettatamente attirò la sua attenzione...

La casa in cui Ulisse era entrato era una delle più vecchie di Troia, eppure l'eroe aveva una strana sensazione: riusciva a percepire la freschezza e la vita di una casa appena costruita. La curiosità del nostro eroe - inferiore solo alla sua astuzia - lo convinse ad andare avanti, facendosi strada tra vecchi mobili intarsiati e giganteschi cumuli di polvere, fino a quando non arrivò davanti a una figura di un azzurro quasi trasparente, che sembrava guardare fuori dalla finestra. Questa immagine non spaventò Ulisse, o meglio: non lo spaventò fino a quando non alzò lo sguardo sulla faccia della figura. Prima che il re di Itaca, bianco dalla paura, potesse parlare, la figura esclamò: "E così è caduta! La città che ho tanto amato e per cui ho tanto lottato, morendo in suo nome, è andata infine distrutta! Il mio unico sollievo sarà poter riabbracciare mio padre, che potrà ritrovare i suoi soldati morti per lui: sai, un re rimane un re anche quando corre nei Campi Elisi."

Ulisse era in completa soggezione, lo sguardo di Ettore puntato sul suo volto.

"Non è possibile! E' un inganno dei Troiani, Ettore non può essere qui!" - urlò Ulisse.

"Nessun inganno, mio vecchio nemico." - disse sereno Ettore - "Ti piace la mia dimora? E' la casa dove visse la mia balia, la casa dove trascorsi la mia infanzia. Gli dei, per premiarmi del mio coraggio, mi proposero di diventare un semidio, forte come Ercole e astuto come Atena, ma io rifiutai; preferii avere il permesso di rimanere in questa casa, nella mia città e a fianco della mia gente e avere il permesso di una sola interferenza con il mondo terrestre, un'ultima possibilità per fare ciò in cui avevo fallito in vita: salvare la mia città."

Ormai la curiosità di Ulisse era irrefrenabile e, senza neanche pensare, chiese: "E quale fu questo intervento?"

Il fantasma di Ettore rispose: "In realtà non fu niente di sensazionale: semplicemente presi una freccia di mio fratello, Paride, e la conficcai nel tallone di un vostro soldato."

"Achille!" - esclamò Ulisse - "Sei tornato dagli Inferi solo per vendicarti di colui che ti uccise lealmente a duello e sei disposto a restare prigioniero per l'eternità qui dentro per ripagare la tua odiosa vendetta!"

Ettore, con lo sguardo autorevole di un comandante sul campo di battaglia, replicò: "Era il vostro miglior soldato; speravo di ridare forza e coraggio ai miei uomini con la sua morte. Ti sei domandato, Ulisse, come mai Achille non abbia avuto la mia stessa sorte?"

Ulisse, timoroso della risposta, non disse nulla.

"Perché lui non è l'uomo che sconfisse Ettore, lui è l'uomo che lo derise, che trascinò la sua salma attorno a una tomba e attorno alle mura di Troia per deridere il mio popolo e ora il Pelide si trova negli Inferi, a subire per l'eternità ciò che fece al mio corpo: il vostro grande Achille è ora trascinato attorno a una roccia, legato a un carro guidato da uno spirito maligno, come punizione per quello che mi fece."

Il suono di una casa crollata risvegliò Ulisse da tutti i suoi pensieri. Il re di Itaca, preoccupato per la sorte dei suoi compagni, si affacciò alla finestra cercando di trovare qualche volto familiare.

"Ti comprendo, Ulisse: il nostro tempo insieme è ormai finito, e, prima di andare, mi devi promettere una cosa: non racconterai mai nessuno, nemmeno a chi ti è più caro, del nostro incontro; la mia presenza dovrà per sempre rimanere ignota." - disse Ettore, comprendendo le espressioni facciali di Ulisse, che fino a poco tempo

prima erano anche le sue.

Ulisse, che aveva sempre rispettato Ettore per il suo valore e per il suo coraggio, decise che avrebbe continuato a rispettarlo anche nella morte e disse: “Ti prometto, o valoroso Ettore, che il nostro incontro rimarrà per sempre segreto: possa io morire questa stessa notte, se non sarà così. Ma prima che io vada, o principe di Troia, rispondi a questa mia ultima domanda: cosa capiterà se interverrai ancora nelle faccende terrestri?”.

“Se interverrò ancora nelle faccende terrestri, il mio corpo brucerà negli inferi per l’eternità, con la colpa più grave di tutte: aver cercato di ingannare gli dei. Ora via, o re di Itaca, porta alla vittoria i tuoi soldati e torna alla tua terra, dove riabbracerai tua moglie e tuo figlio.” concluse Ettore.

Ulisse, dopo aver voltato lo sguardo, non si girò più indietro: uscì di corsa e, una volta arrivato nelle strade principali, iniziò a mietere vittime, con fendenti di spade violenti e fatali, dirigendosi verso il palazzo reale in fiamme.

Mentre Ulisse correva, vide un giovane guerriero in fuga, il padre sulle spalle, il figlio per mano e una figura azzurra, quasi trasparente, deviare le frecce destinate al soldato, mentre scompariva negli Inferi: il soldato protetto da Ettore si chiamava Enea, il fondatore di una nuova stirpe, ma questa è un’altra storia...

4° Classificato: NOEMI COLTELLINI

Istituto Comprensivo "Depretis" di Stradella Classe IIB

Traccia 5, sezione mitologica:

[...] Odisseo imboccò una via deserta e sfondò una porta, ma, come entrò in casa, qualcosa inaspettatamente attirò la sua attenzione...

C’era un bimbo seduto a terra che giocava spensierato.

Lui ebbe all’improvviso un immenso senso di colpa e una lacrima si versò sul suo solitamente impassibile volto; rimase qualche secondo come immobilizzato, per poi lasciare l’abitazione, richiudendo la porta come se nulla fosse accaduto.

Uscito di lì, si guardò attorno alla ricerca di qualche altra casa da saccheggiare e si diresse casualmente verso una. Appena varcata la soglia dell’ingresso, tutto parve normale, si addentrò in uno stretto corridoio e incontrò un uomo che, senza pensarci due volte, uccise con un colpo secco dritto al cuore; continuò per quella via e una ragazza, forse quindicenne, lo travolse correndo incontro a colui che Odisseo aveva appena colpito:

“No!” - urlò la fanciulla - “Sei un mostro! Mio padre era l’unica persona che mi restava!” gli gridò piangendo.

Lui rispose solamente: “Vi chiedo perdono... Lo faccio per il mio popolo” proseguì.

Raggiunse la camera da letto dove, sulla cassettera, giaceva un bottino di gioielli; le prese e se ne andò.

Continuò a riflettere su ciò che la piccola gli aveva detto: quel “Sei un mostro!” non gli dava pace.

Andò al centro della città e si mise in posizione leggermente rialzata, vicino a una fontana. Lo spettacolo che gli si presentò di fronte lo fece rabbrivire e lo rese ancora più pensieroso.

Ogni casa che bruciava, gli uomini tentavano invano di combattere i suoi guerrieri, bambini piangevano e donne in preda al panico urlavano correndo per poi, tutti quanti, smettere definitivamente ogni singolo lamento perché buttati nel fuoco come legna da ardere. Senza distinzioni di genere o di età, questi venivano tutti, dal primo all’ultimo, assassinati brutalmente. Su quella fontana c’era lui, ancora in piedi, che fissava la casa del primo bambino, o meglio, il vuoto che al suo posto era rimasto.

Rifletteva: “Come mai abbiamo causato tutto ciò? Per quale ragione stiamo uccidendo tutti questi innocenti? Quei piccoli, quelle donne, quegli uomini puri che mai hanno sfiorato un pugnale, sono tutti morti. Abbiamo compiuto un genocidio e questo perché? Solo per una discussione tra re. Anche le anime più candide hanno perso la vita e noi siamo i carnefici. Sarà realmente valsa la pena di porre fine a tutte quelle povere anime per un’inutile guerra?

Già, sarà valsa la pena?

LINON DE TABLE
ou tous Services.
MOUCHOIRS
Blanchiment sur le feu

M. H. Clavaud

Paris le 26 Mars



La partie
sans trar
Je pensais
excellente crême
le D^{re} on est difficile le D^{re} étant
Je fais mon inventaire au 31
faudra vous approuver de façon à
que les pièces garnitures entières
me donnez qu'en existant en fil
facile pour moi et aussi pour
Sup des maintenant
Le suc pur de Moul Feu a tout
le matériel est là. Je ne sais si c
ou si les intéressés vont faire un
ya du nouveau je vous le dirai
Bonne Madame, mes salutations

PIANCASTAGNAIO



Che cos'hanno in comune un drink rovesciato su dei pantaloni eleganti alle quattro e mezzo di mattina, l'emoji di un maiale che sotto recita "Ad Maiala Versus", un (principio di) incendio in treno e la monopolizzazione per 24 minuti di un palcoscenico?

Se avete pensato ad un sogno febbrile... lo terrò in considerazione. In realtà alludevo all'avventura a Piancastagnaio della redazione. Ebbene sì, è avvenuto di nuovo, il Severino ha vinto il terzo premio in un anno, il secondo dello stesso concorso! Si tratta del "Premio video e penne sconosciuti", indetto dal MIUR, di Piancastagnaio. Così, come è consuetudine, noi della redazione ci siamo preparati a imbarcarci nell'Odissea che ci avrebbe portati in un paesello sperduto fra i colli senesi, apparentemente fermo nel basso medioevo, e che ci avrebbe visti protagonisti di eventi che possono essere paragonati a quelli del viaggio dell'eroe greco.

Era il 20 Ottobre e, terminata un'assemblea di istituto *discutibile*, ci siamo radunati in stazione, dove ad attenderci abbiamo trovato la scritta "cancellato" accanto al numero del nostro treno. Tra varie peripezie e passaggi siamo arrivati incolumi in un centro commerciale a Piacenza, che Ale (Alessandro Fagioli, l'ex caporedattore che comunque è venuto ancora con noi) aveva scambiato - non so come - per una stazione. Presa la coincidenza - in stazione, non al centro commerciale - quelli che avevano avuto la fortuna di non essere seduti accanto a me si sono messi comodi. Verso sera siamo giunti alla stazione di Chiusi-Chianciano Terme, dove abbiamo preso l'ultimo trasporto della giornata, una navetta, inaspettatamente lussuosa - opera di Filippo - per l'hotel Fabbrini, ad

Abbadia san Salvatore. Avevamo ascoltato storie dai nostri *maiores* che descrivevano quel luogo come l'ultimo girone dell'inferno dantesco: proprietari scorbutici, cene dimenticate, pagamenti esclusivamente in contanti e pezzi di carta scritti a penna a scopo di ricevuta fiscale. Per questa, e per una serie di altre ragioni, abbiamo deciso di cenare fuori.

Tornati al Fabbrini ci siamo finalmente rilassati, per poi prendere parte ad un comizio, in camera di Ale, Filippo, Leo e Andrea (questi ultimi anch'essi ex studenti). Tra discussioni dagli argomenti più disparati, da vite sentimentali a lezioni di educazione sessuale, il mio compagno di stanza, Giulio, ha deciso di tornare in camera a dormire. Troppo impegnato a parlare - come sempre - mi sono così scordato un piccolo particolare: la chiave, che Giulio si era portato via, chiudendomi fuori dalla mia stanza. Piuttosto tardi ho raggiunto questa conclusione, verso le due del mattino. Sotto consiglio di Leonardo abbiamo individuato quattro possibili opzioni: la prima, bussare da Giulio, che ormai a quell'ora russava così forte da permeare con la sua voce i corridoi; la seconda, scendere in reception, in piena notte, a chiedere il passepartout; la terza, dormire in camera loro; la quarta, vestirmi fino a coprire il volto in modo da non essere riconosciuto, prendere una nuova valigia e farmi un nuovo arrivato, acquistando una nuova camera per una notte. Per ragioni pratiche, abbiamo scelto la prima. In una scena al limite tra il comico e l'horror un Giulio sonnambulo ha aperto la porta della camera, permettendomi così di farmi una doccia e andare a letto.



Seguì il secondo giorno, quello di tour al centro storico di Piancastagnaio, di visita alla miniera abbandonata (che vi risparmiò) e della tanto attesa premiazione. Prima però siamo andati a pranzo al ristorante Anna, dove, oltre al cibo, abbiamo consumato calici di vino e un caffè corretto formato all'85% da grappa e al restante da caffè (lo ha bevuto Ale, che sostiene di non averlo nemmeno sentito). Così ci siamo saziati per arrivare - in ritardo - alla premiazione.

Lì, il delirio. Sarà stato il vino che ci aveva sciolti da ogni serietà, sarà stato l'ambiente privo di quest'ultima oppure il volere divino, ma abbiamo trovato ogni singola parte di quella cerimonia esilarante. Abbiamo assistito a video realizzati dalle scuole elementari, sì con messaggi profondi e degni del riconoscimento del premio, ma con un dialetto napoletano e siciliano forzato (per imitare i mafiosi, protagonisti dei cortometraggi) e una grafica della PS2, la cui visione per queste due ragioni era più divertente di un film comico. A sommarsi a ciò, come hanno in seguito confermato i presentatori stessi, gli organizzatori, reduci dal pranzo, avevano forse bevuto qualche bicchiere di troppo, che li ha portati a leggere le motivazioni in modo incoerente e sconnesso. Poi, così, improvvisamente, siamo stati chiamati sul palco. I nostri sorrisi e le nostre lacrime indotti dalle risate si dovevano trasformare in un'espressione professionale impeccabile, e così è stato... per meno di dieci minuti. Abbiamo intrattenuto gli spettatori e i presentatori raccontando storie come l'ulivo vinto l'anno scorso rubato misteriosamente, la cassaforte della scuola, la segreteria e... i disastri d'amore di Giulio. Ebbene sì, l'unico sobrio tra noi ha deciso di fare un discorso su come il Severino lo avesse accolto in un momento di difficoltà, ma i presentatori, all'ascolto della parola "ragazza", si sono completamente scordati della premiazione in corso e hanno iniziato a chiedergli i minimi particolari. La premiazione è finita, siamo tornati in hotel e ci siamo riposati fino a cena. Abbiamo mangiato al Fabbrini e passato il resto della serata a far festa, sempre in camera di Ale, come la sera prima. È stato in questa occasione che per sbaglio ho dato

una gomitata ad un bicchiere, che si è prontamente rovesciato sulle gambe di Leonardo. Vi dico solamente che non l'ha presa molto bene. Essendo ormai le quattro di mattina, ho deciso di andare a dormire. Il mattino successivo abbiamo pagato l'hotel. Hanno accettato la carta e ci hanno fatto lo scontrino, gli ex studenti stavano per mettersi a piangere. Poi siamo andati tutti insieme a visitare Abbazia San Salvatore, con pochissime ore di sonno e un tasso alcolico nel sangue che ci avrebbe fatti arrestare fossimo stati al volante di una vettura. Abbiamo preso il treno di ritorno, iniziava così il nostro *nóstos*. Dopo un ritardo di 25 minuti siamo saliti sul treno e ci siamo dedicati a discussioni di vario tipo: gli articoli da pubblicare in questo numero, i fondi, le copertine... ma dopo un po' di tempo ci è venuta sete, così mi sono offerto di andare a comprare un paio di bottigliette d'acqua. Insieme a me c'era Giulio. Superate due carrozze, ci si è presentata una porta chiusa, forse malfunzionante. L'ho forzata, dall'altra parte una carrozza piena di fumo, donne che urlano, passeggeri impauriti. Appena aperta la porta è uscita una signora di mezza età, che urlava "il capotreno, il capotreno, cercate il capotreno!!". A quella vista Giulio si è spaventato ed è scappato con la signora a cercare il capotreno, lasciandomi lì. Dopo aver osservato la situazione, sono tornato al mio posto. Il treno ha attivato il freno di emergenza e abbiamo iniziato ad accumulare altro ritardo. Fortunatamente però gli dèi erano dalla nostra parte e siamo, quasi inspiegabilmente, riusciti comunque a prendere la coincidenza e tornare salvi a casa. Che significato ha avuto questo viaggio per me? Questa è la domanda che mi sono dovuto porre quando ho iniziato a scrivere questo testo. È stata un'esperienza straordinaria e irripetibile, che mi ha permesso di legare di più sia con gli ex studenti sia con i membri dell'attuale redazione, che mi ha dimostrato ciò che sostengo sempre, ovvero che il severino non è un'attività scolastica, ma prima di tutto sono gli studenti che ne fanno parte, che condividono passioni, idee e interessi.

Lorenzo Bianco, III A Classico



Benalmádena

un viaggio meraviglioso

Che cos'è un'avventura? Che cosa significa cavalcare una montagna russa di emozioni e lasciare le proprie abitudini per qualche settimana? I viaggi più belli della mia vita sono le risposte a queste domande. Ogni nuova partenza ha un sapore magico e a tratti spaventoso ma, allo stesso tempo, ti permette di comprendere il tuo vero io e ogni tuo limite. Le avventure vissute a Benalmádena, una cittadina nel sud della Spagna, sono state uniche, irripetibili, e mi hanno aiutato nella mia crescita non solo linguistica, ma anche personale.

Questi viaggi sono stati organizzati dalle professoressa Molinari e Navarra che ci hanno dato la possibilità di vivere un'esperienza intensa ed emozionante: ogni anno, da più di dieci anni, la professoressa Molinari organizza stage culturali in questa piccola città dell'Andalusia per permettere ai ragazzi di tutti gli indirizzi del nostro liceo di entrare in pieno



sintonia con la cultura spagnola. Prendere parte a quest'avventura è possibile per tutti gli studenti che frequentano le classi dalla seconda alla quarta e che hanno una conoscenza minima della lingua spagnola. Il viaggio dura tra i quattordici e i quindici giorni e prevede tre ore al giorno di lezione di spagnolo in una scuola internazionale di lingue, per un complessivo di cinque giorni la settimana.

Il Colegio Maravillas di Benalmádena è accreditato dall'Instituto Cervantes e da cinquanta anni regala emozioni indimenticabili. Mentre la mattina ci si concentra sullo studio della grammatica e sui dibattiti in lingua, durante il pomeriggio le attività sono molto variegata e intense, quali ad esempio una gita in kayak, una volta ogni due settimane, un giro in piscina e al mare, entrambi due volte la settimana e una visita in una delle città principali dell'Andalusia. Le giornate sono sempre molto divertenti ed emozionanti.

Grazie anche ai professori del Colegio Maravillas, l'avventura diventa sempre più coinvolgente e interessante. Gli studenti vengono divisi in gruppi di quindici persone circa in base al proprio livello di conoscenza della lingua. Infatti, durante il primo giorno, tutti i partecipanti dovranno sostenere un test che prevede domande dal livello A1 al livello B2.

I due viaggi che ho fatto fino ad ora sono stati le esperienze più forti e intense di tutta la mia vita e la rampa di lancio che mi ha fatto decollare verso l'età adulta, insegnandomi il rispetto per sé stessi e per il prossimo. Ho capito cosa significa vivere in un paese diverso dal proprio e ho colto la bellezza di conoscere culture e persone nuove che possono insegnarti a capire la tua strada nella vita e a dare un senso ai tuoi studi. Inoltre, da questi due viaggi, ho imparato il vero valore dell'amicizia. I legami più forti li ho stretti durante il primo viaggio, svoltosi nella seconda metà di luglio 2022. In quei meravigliosi giorni ho conosciuto amiche e amici fantastici che, fin da subito sono state le migliori persone con cui si potesse condividere il primo viaggio all'estero senza i genitori. Fedeli guide su cui contare al momento del bisogno. Se da una parte le vecchie amicizie si sono consolidate sempre di più durante la prima avventura, dall'altra sono riuscito a crearne di nuove. Quest'anno la professoressa ha riproposto il viaggio e, nonostante io sia stato l'unico partecipante della mia classe e delle vecchie terze del linguistico, ho potuto conoscere nuovi

amici e ritrovare vecchie conoscenze. Le attività sono state molto simili all'anno precedente ma, al contempo, ho potuto vivere esperienze fuori dal comune, come la crociera intorno alle spiagge della città e il giro turistico con i miei amici giapponesi e tedeschi per le zone che più mi erano rimaste nel cuore di quel posto fatato. Durante il viaggio in barca abbiamo avuto la possibilità di osservare tante meravigliose creature, come delfini e gabbiani. Alla fine dell'esperienza, molti di noi hanno anche fatto un bagno in mare. Tra voli di rapaci mozzafiato, fortezze arabe, ripidi sentieri di montagna, caldo notturno allucinante, semi-relazioni sentimentali per cui rischiare la pelle sarebbe stato facile, anche questo viaggio è finito, lasciandoci nel cuore incontri e ricordi meravigliosi.

Nonostante abbia anche rischiato di andare all'ambasciata italiana per aver perso i documenti all'aeroporto, penso sia stata un'avventura tanto epica, spaventosa e divertente da insegnarmi l'importanza di essere grandi e responsabili.

Non so quale sarà la mia prossima meta e chi incontrerò sul mio percorso, ma sono convinto che questi momenti rimarranno indelebili nella mia memoria e con essi tutte le persone che vi hanno preso parte. Ogni volta in cui penserò a questo luogo, immaginerò le mie amiche che con occhi incantati osservano il mare e iniziano a sognare!

Giulio Sanguigni, IV B Linguistico





L'ULTIMO IMPERATORE VALENTINO GARAVANI

Valentino Garavani, conosciuto semplicemente come Valentino, ha stravolto completamente il mondo della moda per cinquanta anni grazie alle sue intuizioni. Vogherese, classe 1932, da ragazzo ha frequentato la nostra scuola, il Liceo Classico "Severino Grattoni"; genio incompreso, in un ambito differente da quello scolastico, ci ha trasmesso una lezione essenziale di vita, quella di seguire i propri sogni e le proprie aspirazioni.

Valentino ha talento da vendere fin da giovane, non c'è dubbio.



Appassionato di arte e di cinema oltre che di moda, lascia il liceo per studiare all'Istituto Santa Maria a Milano, una scuola di figurino, e poi a Parigi, fulcro della haute couture. Apre il suo primo atelier a Roma nel 1959 e la sua prima cliente di fama internazionale è addirittura Elizabeth Taylor; la vera svolta, però, arriva nel 1962 con la sua prima sfilata alla Sala Bianca di Palazzo Pitti a Firenze. La collezione va sold out in pochissime ore e, ben presto, il nome di Valentino inizia a varcare i confini italiani e a farsi strada anche negli Stati Uniti, fino ad arrivare all'orecchio di Jackie Kennedy la quale, pochi anni dopo, ordina al couturier alcuni abiti che indosserà durante il suo anno di lutto per la morte di John Fitzgerald Kennedy. Quattro anni dopo, sempre Garavani disegnerà il suo abito da sposa per il matrimonio con Aristotele Onassis; il loro è un legame che andrà oltre il semplice rapporto stilista-cliente: Jackie O', infatti, trascorre molte delle sue vacanze in Italia, specialmente a Capri, sempre insieme a Valentino.

La clientela negli anni cresce tanto da includere famose attrici e icone di stile come la già citata Jackie Kennedy, ma anche Sophia Loren e Audrey Hepburn; la carriera di Valentino è alle stelle quando, durante gli anni '70, inizia la sua collaborazione con Diana Vreeland, direttrice di Vogue America, dopodiché si trasferisce a New York. Nei due anni successivi, lo stilista torna a Roma per allestire sfilate biennali di haute couture (alta moda, di ispirazione francese) e ready-to-wear (nuova tendenza americana basata sulla produzione di massa). Dopo numerosi successi e cinquanta anni di attività, Valentino si ritira nel 2008 lasciando l'azienda in mano a nuovi direttori creativi: prima Maria Grazia Chiuri e poi Pierpaolo Piccioli, che ha optato per una ventata di cambiamenti nel brand scegliendo come colore principale distintivo della maison il rosa nella tonalità fucsia.

Ma quali sono state le innovazioni di Valentino? Lo stilista ha sempre incluso nelle sue collezioni, dal 1959, un abito esclusivamente rosso diventato il suo marchio, il famoso "Rosso Valentino, - colore Pantone, ribattezzato così per rendergli omaggio, esattamente com'era già successo con il "Rosa Schiaparelli". Valentino stesso ha definito questo colore, unico di per sé, come «il primo colore ad avere un grande impatto su di me», il frutto della combinazione tra rosso e arancione. Tante sono le celebrità che hanno scelto un vestito rosso di Valentino per apparire sul red carpet, tra cui Jennifer Aniston agli Oscar 2013, Claudia Schiffer per il "Valentino 45th Anniversary Celebration Gala" nel 2007, Penelope Cruz ai "David di Donatello" nel 2004 e Anne Hathaway per gli "Academy Award Ceremony" nel 2011.

Ma cos'è "Valentino" oggi? Una maison capace di rendere attuale il messaggio del suo fondatore: quello di far sentire le donne bellissime. La sua eleganza



ricercata, mai esaltata in modo esagerato, è la chiave del suo successo ancora oggi, della sua capacità di parlare anche alle nuove generazioni.

I suoi cult di oggi? Borse come la Candystud, dal logo rivisitato VLTN, alle Rockstud, le calzature declinate in ogni modello possibile, ma sempre con un dettaglio unico, le borchie. Le sue icone, oggi, sono celebrities come Anne Hathaway, Zendaya e Gwyneth Paltrow.

Nel 2022, per il suo novantesimo compleanno, la città di Voghera ha reso omaggio al suo cittadino più brillante, maestro di stile a livello mondiale, con un'esposizione dei suoi abiti più celebri, ovviamente rossi, ma non di un rosso qualsiasi, di Rosso Valentino.

Vittoria D'Alessandro, VA Classico

YELLOW SUBMARINE



I BEATLES

- Paese di origine: Regno Unito, Liverpool
- Periodo di attività musicale: 1960-1970
- Genere musicale: rock, pop, rock and roll
- Componenti: John Lennon, Paul McCartney, George Harrison, Ringo Starr

In principio era un sottomarino giallo...

Il paese di Pepelandia è una terra paradisiaca e meravigliosa che si trova in fondo all'oceano, dove regnano la musica, i colori, i fiori, l'allegria e, soprattutto, l'amore. Tutto ciò fino a quando si scatena l'orda dei Biechi Blu, mostri umanoidi blu con stivali alti, che pietrificano tutti gli abitanti e opprimono Pepelandia con la forza delle armi, rendendo il paese grigio, silenzioso e triste. Stando a quanto detto dal loro capo, i Biechi Blu sembrano essere responsabili anche del crollo di Pompei. L'unico che si salva è il capitano Fred che, sfuggito ai Biechi Blu, prende il suo sommergibile giallo e si reca a Liverpool, dove incontra i Beatles e chiede loro aiuto perché liberino Pepelandia dalla tristezza. Dal porto di Liverpool inizia un'incredibile avventura tra terre lunari e

isole psichedeliche ricche di strane creature, attraverso ben sei mari: il Mare del Tempo, il Mare della Scienza, il Mare dei Mostri, il Mare del Niente, il Mare delle Teste e il Mare dei Buchi. Attraversato quest'ultimo, i Beatles e il giovane Fred sbarcano a Pepelandia, dove incomincia la sfida finale contro il capo dei Biechi Blu. Quest'ultimo viene sconfitto anche grazie all'aiuto di un bizzarro individuo clownesco, l'uomo inesistente, che riesce infine, grazie alle canzoni del gruppo, a diventare qualcuno. I Beatles invitano i Biechi ad unirsi a loro e a vivere insieme, in modo che possano comprendere la magia della musica che prima disprezzavano, conoscendo così l'amore e l'amicizia. Pepelandia è di nuovo libera, e per festeggiare la liberazione i Beatles fanno un concerto insieme ai Biechi Blu.

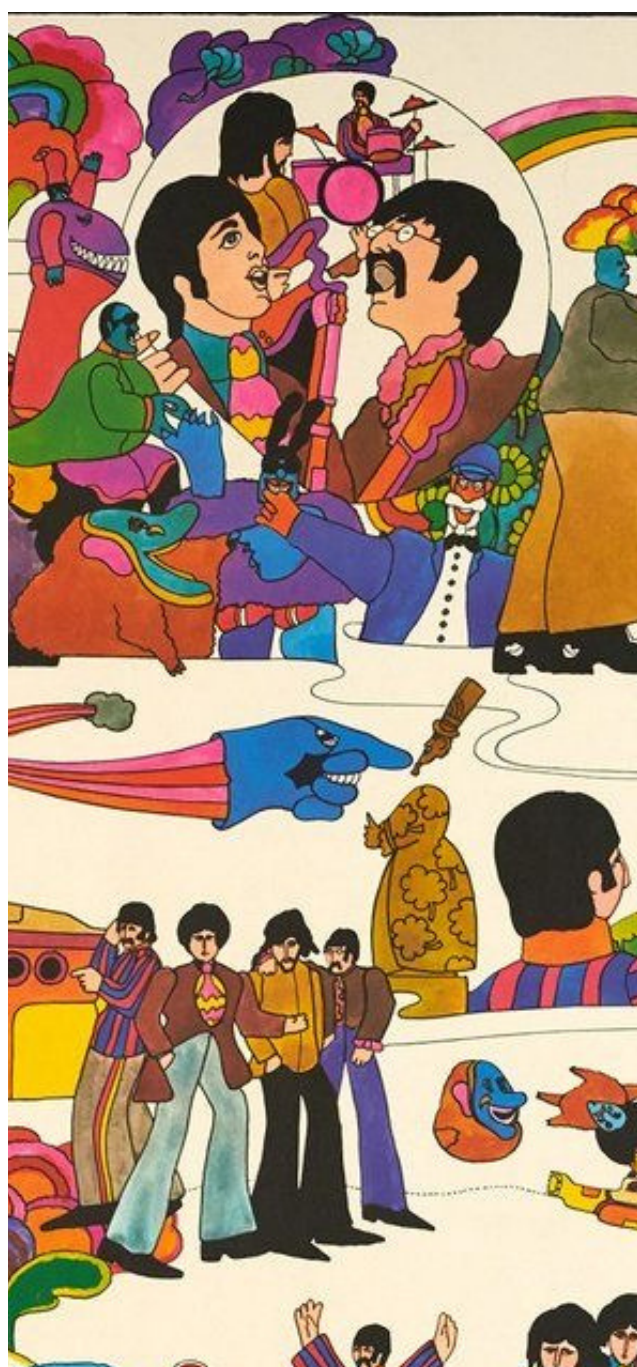
Come è nato l'album Yellow Submarine e l'omonima canzone?

La traccia è cantata da Ringo Starr ed è firmata Lennon-McCartney, come quasi tutte le produzioni del quartetto, anche se risulta essere opera quasi esclusiva del solo McCartney. «Noi abbiamo virtualmente dato vita alla canzone in studio, ma basandoci sull'ispirazione di Paul: La sua idea, il suo titolo... scritto per Ringo.». Era necessario che la canzone risultasse semplice dal punto di vista sia vocale, poiché Ringo era il cantante meno dotato dei quattro, sia testuale. «Doveva essere una sorta di favola. E l'unico modo era renderla comprensibile, anche dai bambini, ma fruibile da chiunque. Una canzone a più livelli.» spiega McCartney in un'intervista del 1967. Nonostante le rassicurazioni di Paul,



secondo cui «Non c'è nulla da interpretare, come in ogni altra canzone dei bambini.», i fan iniziano fin da subito a leggerci significati più o meno allegorici. C'è chi la interpreta come un inno al consumo di sostanze stupefacenti (leggenda vuole che Yellow Submarine fosse proprio il nome di un tipo di anfetamina diffusa all'epoca). C'è chi la intende, invece, come un'ambigua dichiarazione di quattro ragazzi intrappolati dalla popolarità, rinchiusi in un sommergibile giallo che naviga in un "Sea of green", ossia in un mare di banconote. Altri ancora la leggono come una critica alla guerra in Vietnam attraverso la riappropriazione giocosa di uno dei simboli della guerra fredda, il sottomarino nucleare. Tutti sono concordi nell'apprezzare l'atmosfera allegra e trasognata della canzone, la melodia orecchiabile, e la ricchezza immaginifica. Quella del marinaio che solca i mari in un sommergibile giallo è una storia che piace a grandi e piccoli.

Jacopo Longoni, I B Classico



TEMIBILI PREDATORI O PALADINI DELL'ECOSISTEMA?



La relazione tra squali e clima è poco considerata, ma risulta per il pianeta di estrema importanza. Questi mastodontici pesci appaiono grandi difensori dell'equilibrio di molti ecosistemi e sembrano avere un ruolo centrale anche nella lotta al cambiamento climatico. La loro popolazione è, comunque, in continuo calo e arrestarne il declino non è semplice. È stato dimostrato che una distesa di alghe in buone condizioni è in grado di sequestrare il doppio di CO₂ di una foresta. Lì, gli squali si muovono in cerca di prede e tengono sotto controllo la popolazione dei grandi erbivori marini, tra cui i dugonghi, per esempio. Il declino degli squali danneggia però un già precario equilibrio. Gli enormi pesci sono, poi, preziosi anche per il sequestro del carbonio.

Attraverso feci e carcasse in decomposizione esso viene trasferito dagli strati superficiali al fondale marino, dove rimane a lungo. Tuttavia gli squali sono invischiati in un circolo vizioso. Il degrado degli habitat dovuto al riscaldamento globale li minaccia da vicino e il loro declino non può far altro che peggiorare la situazione. La pesca rimane poi il principale pericolo con attività illegali e catture accidentali, il cosiddetto bycatch: il 10-15 %, infatti, degli animali marini catturati dagli ami dei palangari è costituito da squali. Oltre la metà delle specie di squali e razze presenti nel Mediterraneo sono a rischio: si tratta della percentuale più alta rispetto al resto degli oceani.

Martina Cordoni, V A Classico



Gli Indovinelli del macabro cantastorie

1)

Sono una pura arte,
ma che veste di ferro principio,
se mi animi sono una tempesta,
eppure a lato mi ergo mesta,
ai tempi ero la risposta,
ora rimango solo esposta

Udite il suono silenzioso della mia penna,
voi, curiosi della mia cantilena,
aprir la mente è un mio dovere, ma il prezzo sarà più di un semplice
"vedere".

enuncio tal messaggio come segno di gioire,
voglio che tutti voi siate spettatori di questo avvenire,
se cercate risposte di quel che vi ho lasciato,
le troverete dove il Galilei digitale porge il mio saluto,
detto questo, riprendo a cantar fama e glorie,
un ultimo saluto da questo Macabro Cantastorie

3)

Trinità della morte,
ma attacco sempre su un fronte,
la mia corazza è la mia fortezza
e adoro l'arida brezza,
piegati alla mia potenza,
la statura è pura apparenza

2)

Dai per scontato ciò che ti dona,
ma l'inganno spesso lo sfiora,
è tagliente come una lama,
ma fragile come una piuma,
la verità non sarà mai celata,
poiché l'anima da essa è specchiata

5)

Il tatto di ciò che non giudichi,
lo fregar timido dei pollici,
ormai sei colto tra le sbarre nere
di quella piccola cella,
ma odi il suono di quei glifi,
poiché riecheggia in essi la voce degli antichi


4)

Innumerevoli soldati
crescono lungo la steppa,
li senti urlare, li senti respirare,
ma nulla li può placare

L'oroscopo



"IL DESTINO MESCOLA LE CARTE, NOI GIOCHIAMO"

Ariete

: 4 : 7



Gettati di testa nelle nuove esperienze, niente potrà fermarti... tranne il muro a 5 metri da te.

Toro

: -1 : 9

È dal primo giorno di scuola che aspetti l'estate, la tua fyp piena di meme con "destinazione mare" di sottofondo ne è la prova.

Gemelli

: 7 : 5



La speranza è l'ultima a morire: pregherete per l'arrivo del pacco atteso dal 2006 e che rimanga la vecchia mappa di Fortnite.

Cancro

: 10 : caffè



I problemi non mancheranno, ma finché ci sarà il caffè nelle macchinette il tuo mondo potrà andare avanti.

Leone

: 7 : 3


Da quando avete preso 1 € di resto in più dalla panetteria di fianco a scuola non pensate ad altro che al carcere e alle saponette.

Vergine

: 3 : 8



Ultimamente guardate dall'alto in basso chiunque, normale, perdetevi il senso dell'orientamento anche stando fermi.

Bilancia

: 4 : 8



Ogni volta che ti guardi allo specchio dopo la doccia fai la faccia di The Rock, è un buon segno, significa che curi la tua immagine, credo.

Scorpione

: 8 : 4



Da quando hai visto un video di Maurizio Merluzzo su YouTube stai iniziando a considerare il doppiaggio. Potresti avere un futuro.

Sagittario

: 2 : 6



Taccagni e puntigliosi al punto giusto, le copie ancora impellicolate di Attack on Titan ne sono la prova.

Capricorno

: 2 : 1



Da quando avete scoperto League of Legends avete cominciato a frequentare molto di meno la palestra. Tutto normale, nella vita non possono coesistere.

Acquario

: 2 : 3

Scorso numero siete accorsi in migliaia a dirci che il vostro segno fosse scritto sbagliato, spero di aver sistemato, ho aggiunto la "c".

Pesci

: 5 : 9

Amore in vista per voi, o forse è solo un PC da gaming da 1500 euro... si parla pur sempre di amore dopotutto.

RINGRAZIAMENTI

Buonasera. Per me, in questo momento, è sera, quindi sento di cominciare questi ringraziamenti così. Buonasera, cari lettori. Questa volta, non mi farò fregare dalle 15 righe massime imposte da Lorenzino! (Ho semplicemente capito che si trattava del computer, non del telefono. Leggere il numero di ottobre per capire). Cosa dire di questo numero? Questo nuovo bambino è stato come un parto gemellare podalico: tanto atteso, ma al contempo quasi impossibile da produrre. Sottolineiamo il quasi, visto che, comunque, lo state leggendo... Ringrazio Marilyn Monroe per averne combinate tante nei suoi soli 36 anni di vita e per avermi così dato l'ispirazione per il nuovo articolo - guardaci dall'alto Norma Jean! - il caffè n. 18 delle macchinette anche perché, ormai, il "goloso" è passato di moda - accetto a pieno le conseguenze di tali mie affermazioni - Paola Cortellesi, perché forse qualcosa a qualcuno l'ha insegnato, i beduini e il loro tè al carcadè, tutti i cantanti che hanno rifatto Blue Suede Shoes perché riescono a gestire ogni mio mood, Elvis Presley perché mi fa ricredere quando penso di aver mangiato troppo, l'arco di Filottete e la spada di Aiace, simboli dell'ἄλδως dell'eroe, i benzoazotati e la vitamina B12, il quaderno da € 1,25 della Coop per i fogli a protocollo a righe, Nicolas Cage in Stress da vampiro, la pallina 8 del biliardo perché non la conquisterò mai, la stronza. Ci tengo, però, a ringraziare con tutta me stessa tutti coloro che, in piccolo o in grande, hanno contribuito alla realizzazione di questo editoriale. Non smettiamo mai di far sentire la nostra voce.

Sofia

Caffè o non caffè? Questo è il problema amletico che si pone la macchinetta del secondo piano ogni mattina, quando, in veste da pellegrino, mi presento al suo cospetto premendo il numero 19, quello del macchiato "goloso". A questo punto la bevanda, che in quel momento presumo si trovi in una sovrapposizione quantistica di stati, insomma in una sorta di *Caffé di Schrödinger*, tra l'esistenza e l'inesistenza, sceglie se presentarsi a Enrico IV fuori dalle mura di Canossa oppure se restare al calduccio nel castello, prendersi i miei soldi e lasciarmi a morire di sonno. Se state leggendo questi ringraziamenti significa che la macchinetta non ha malfunzionato e, soprattutto, che sono riuscito a finire la lunga lista di impaginazioni prima del 30 novembre, faticoso giorno di stampa (Buonasera, sto scrivendo questo alle 21:48 del 30/11: no, non ce l'abbiamo fatta per tempo). Fatte queste brevi ma necessarie premesse, posso pienamente dedicarmi ai ringraziamenti: ringrazio la scritta *non dicere ille secreta a bboce*, il dio greco del vino Dioniso (Bacco se sei ddde Roma), Epic Games, l'influenza, causa principale della corsa contro il tempo, e il *prof.* Giulio Fronti, per averci sopportati durante il viaggio della speranza a Piancastagnaio. Ringrazio anche gli scioperi ferroviari, i capodanni in casa senza luci (vicino a una stufa a gas), il divenire e le lezioni serissime di economia tenute dal *prof.* Francesco Maconi (che in realtà tengo seriamente a ringraziare; magari riesco a farti avere una copia, Maco, non prometto nulla).

Lorenzino

PS: leggo ora i tuoi ringraziamenti, Sofia. Il Caffé "goloso" resta sempre superiore, l'I die standing on this hill.

P(v)PS: immagino quei ragazzini dell'open day che avranno questi ringraziamenti deliranti e senza contesto come primo approccio al Liceo... Tranquilli ragazzi, non diventiamo tutti così.

Ma siamo a dicembre davvero? Siamo arrivati al mese delle lucine, degli alberi ben addobbati, della cioccolata calda e del finto perbenismo? Brividi, ma non solo di freddo. A questo giro i miei ringraziamenti saranno particolarmente concisi (ma pieni di valore). Ringrazio Francesco De Gregori, feste di laurea fin troppo discutibili, il signor Cruciani e il dottor Parenzo, Schuster Milano, Sfera Ebbasta, i miei amici carcerati, Fichte e Schelling, le torte Sacher uscite male, Morten Frentrup, il tempo della storia e le impaginazioni fatte al volo. Un ringraziamento speciale alla professoressa Debattisti, simbolo eterno di pazienza e faro inamovibile di questa scuola (nonché l'unica certezza per la vita di questo giornalino unico al mondo).

Filippo



Chiara

Copertine e Disegni

*Adua
Cristiani*

*Lavinia
Chiesa*

*Matilde
Murrocu*

Lavinia



Ad Maiora!



Il Severino 2023-2024

